GAETANO PROF. GALANTE

# COSE VECCHIE SEMPRE NUOVE

## MANUALE
### MORALE-CIVILE DELL'OPERAJO

MILANO
DITTA TIPOGRAFICA EDITRICE GIACOMO AGNELLI
Via Santa Margherita, 2
1872

GAETANO PROF. GALANTE

# COSE VECCHIE SEMPRE NUOVE

## MANUALE MORALE-CIVILE DELL'OPERAJO

> Il vero progresso dell'umanità sta nella crescente potenza del senso morale, del senso del giusto, del vero.
>
> M. D'AZEGLIO.

MILANO
TIPOGRAFIA EDITRICE GIACOMO AGNELLI
Via Santa Margherita, 2.

ALL'ILL. SIGNOR CONTE

# SEBASTIANO MONDOLFO

LA DIREZIONE DEL PIO ISTITUTO TIPOGRAFICO

---

*Ill. Sig. Conte!*

*Noi avremmo voluto ben molte volte dare alla S. V. Ill.ma in qualche modo pubblica testimonianza di que' sensi onde Le siamo devoti. Ma come manifestar pienamente la nostra ammirazione per un cittadino tanto benemerito delle* classi operaie, *indefesso soccorritore amoroso dell'umanità sofferente e bisognosa? Come dar segno della gratitudine che ne vive in petto e vivrà, per l'efficace assistenza offertaci in tempi per la nostra Società calamitosi, difficili!*

*Però, quantunque ci riconosciamo incapaci di far tutto questo in modo veramente degno, per non lasciar passare maggior tempo, ci permettiamo di dedicare a Lei, Ill.mo Signor Conte, un lavoretto fatto per l'* operaio italiano *e dall'autore regalatoci a beneficio del nascente* Fondo Vedove ed Orfani.

*In tal modo nutriamo fiducia d'aver, benchè in picciola parte, appagato il bisogno dell'animo nostro; mentre pur siam certi d'aver bene augurato a questa pubblicazione col metterle in fronte il nome della S. V. a tutti caro e da tanti e tanti ogni dì benedetto.*

*Si compiaccia, Ill.mo Signor Conte, di gradire, in un coll'offerta nostra, i sensi onde siamo animati e in pari tempo i voti sinceri che facciamo pel pronto ritorno della di Lei preziosa salute; da che con dolore sappiamo, che in questo momento essa tiene in trepidazione quanti meritamente Le voglion bene.*

*Abbiamo l'onore di professarci,*

*di Lei, Ill.mo Sig. Conte,*

*Milano*, 31 *ottobre* 1872.

DEVOTISSIMI

**Raimondi Luigi**, *Direttore.*
**Gorla Giovanni**, *Vice-Direttore, Cassiere.*

ALL'OPERAJO ITALIANO

NON ULTIMA DELLE SPERANZE

ED ALTRO VALIDO BRACCIO

DELLA PATRIA

QUESTI PENSIERI E CONSIGLI

DI MORALE E CIVILTÀ

SUGGERITI DALL'AFFETTO

... Volan l'ore, i giorni, e gli anni e i mesi;
E'nsieme, con brevissimo intervallo,
Tutti avemo a cercar altri paesi.
Non fate contra 'l vero al core un callo,
Come sete usi; anzi volgete gli occhi,
Mentr' emendar potete il vostro fallo.

PETRARCA, *Trionfo del Tempo.*

Credi in un Ente eterno, immenso, onnipotente, dal quale ha avuto principio tutto quanto esiste. Ammirane la infinita sapienza nelle opere della natura, ch'Egli governa; ed ogni volta che volgi l'occhio ad alcuna di esse, col tuo pensiero innalzati a Lui e adoralo.

*Tutti siam di creta e Dio è il vasellajo —*
*A chi ben crede, Iddio provvede —*
*Chi sta con Dio, Dio sta con lui.*

---

La superstizione cangia l'uomo in bestia, in quanto che lo fa rinunciare al lume della ragione, che gli viene da Dio. Il fanatismo poi lo rende bestia feroce.

Norma al tuo credere sia la parola di Cristo, quale ci è esposta nel Vangelo; e ritieni indegni di fede tutti que' portenti che si spargono alla giornata. Sotto colore di religione, si vuol darti ad intendere delle falsità, per fine di politica, o di sozzo guadagno.

---

L'avvenire è a tutti nascosto. Può esser lieto e può esser tristo. Tienti egualmente lontano dalla troppa fiducia, che te lo dipinge coi più bei colori, e dal soverchio timore che te lo presenta tetro. Opera il bene per amore del bene e non pensar con trepidazione al futuro. Opera il bene, e sta allegro.

*Gente allegra Iddio l'ajuta —*
*Temperanza t'affreni e prudenza ti meni —*
*Chi va diritto non fallisce la strada —*
*Fortuna i forti* (nell'animo) *ajuta, e i timidi rifiuta —*
*Fa il dovere, e non temere.*

---

Non sei solo sulla terra. Consorti nella vita hai parenti, amici, — tutti i tuoi simili. Cerca in ogni tempo il loro bene come vai cercando il tuo; e, quando tu lo possa, tieni da loro lontano il danno, come desidereresti che altri lo tenesse lontano da te.

*Fa ad altri quello che vorresti fatto a te — Non fare ad altri quello che non vorresti fatto a te.*

---

Sii credente, ma non intollerante. Quindi se t' incontrerai in chi non ha la tua fede, compatiscilo e prega per lui. Iddio fa brillare il sole così sopra i buoni, come sopra i rei. Lascia a Lui, che potrebbe in un attimo annientarlo, il far di esso quel che gli piace.

*Vivi, e lascia vivere* — dice il proverbio, e *Chi ha fatto il mondo, solo egli lo può mutare.*

---

Avrai visto e vedrai che alcuni fanno altrui male, — col protesto di voler fare il loro bene, — o negando un soccorso, o impedendo che loro venga d' altra parte. In questo modo,

dicono essi, cerchiamo indurre a ravvedimento od ai nostri principii chi per aiuto a noi ricorre.

Non imitarli, perchè mentiscono, mancando alla carità vera; la quale altro non sa nè può vedere che il bisogno a cui sovvenire. Cotestoro sono ipocriti svergognati.

---

Prima del tuo metti l' utile pubblico.

Da questo principio scaturiscono molti atti generosi, i quali, quand' anche non ottengano il plauso del mondo, fanno l' uomo contento di se stesso.

---

Avvézzati a cercare la ricompensa del bene che fai, nel sentimento di aver adempiuto il tuo dovere. Così non sarai deluso nella tua aspettazione, quando avvenga che il bene da te fatto passi inosservato, o sia anche malinteso e visto di malocchio, piuttosto che ricompensato. Ti serva di norma il proverbio:

*Il mondo non tien conto con niuno, ma Dio tien conto con tutti.*

---

Sotto il peso di qualche sventura, o nella condizione infelice in cui per avventura ti trovassi, non crederti il più disgraziato della terra. Pensa invece che v' ha chi è più mi-

sero di te; per esempio, colui al quale la coscienza rimprovera qualche grave colpa. Che cosa sono infatti i dolori di cui è sparsa la vita, in confronto dell'inquietudine dell'animo agitato da rimorsi?...

È ben vero che

*Le disgrazie son come le ciliege;*

ma è vero altresì che

*Non è male che non finisca, se si soffre con pazienza.*

---

Non voler disputare nè dar giudizio di ciò, che non conosci appieno. Per disputare con qualche vantaggio proprio od altrui sopra un argomento, conviene avere l'istruzione relativa. Il buon senso naturale può molto, ma non tutto. Ci vuole la conoscenza di quei principii che lo studio di più persone e la lunga esperienza hanno fondato.

Questo sia detto anche riguardo alla politica. Forse che ognuno può rendersi giusta ragione di cose, l'origine delle quali è lontana, o per giusto motivo tenuta oscura?

*Ognun vede il mantello,* dice il proverbio, *ma nessuno vede il budello* —

e massimamente:

*Chi esce fuor del suo mestiere, fa la zuppa nel paniere.*

---

Tu ami la libertà. — E chi non l'ama? mi dirai tu. — Benissimo: ma abbi cura prima di tutto di non essere *schiavo di prave tendenze.* Allora soltanto intenderai bene la libertà.

Senti che cosa lasciò scritto a questo proposito uno de' più illustri poeti:

*Amor di libertà bello è se stanza*
*Ha in cor gentile; e se in cor basso e lordo,*
*Non virtù, ma furore e scelleranza.*

---

Mio giovane confratello! Venera ed ascolta con docilità i tuoi genitori e i maggiori d'età, da cui ti vengono savii ammonimenti e consigli; rispetta i tuoi superiori e sii loro obbediente.

Ciò facendo fra le pareti domestiche, nell'officina, — ti avvezzerai a sentire l'autorità delle leggi che formano il sostegno e l'ordine del nostro paese.

Tristo cittadino diventa colui che non educa dentro la cerchia di casa sua, e fin dai primi

anni, nel suo cuore il sentimento di rispetto alla autorità.

*Ogni scellerato cominciò coll'esser cattivo figliuolo.*

---

È della massima importanza acquistare di buone abitudini. Per farle poi acquistare agli altri, è necessario un giudizioso rimpulso e un'assidua sorveglianza. Se a questo si manca, anche i buoni cominciamenti vanno perduti.

*L'uso diventa natura* — e
*Consuetudine è una seconda natura.*

Son due proverbi che tornano al caso.

Vedi se non è d'assoluta necessità e per te e per i tuoi dipendenti che codesta *seconda natura* sia buona!

---

Sii pulito nella persona; non rifuggire dal lavarti spesso.

*La pulizia del corpo mantiene la sanità.*

Fa che anche i tuoi bambini e i tuoi allievi siano sempre puliti così nella loro persona, come nelle vestimenta, ancorchè fossero rifinite, o lacere.

*Chi è netto di corpo è netto d'anima,*

dice il proverbio, il quale (in generale parlando) è vero. Infatti chi ama la pulizia, di necessità si abitua all'ordine, ch'è consigliero d'una vita regolata.

Anche la tua casetta, se non può brillare per la lucentezza di belle suppellettili, sia almeno pulita.

L'aria allora vi si manterrà più pura e salubre.

E pulito ancora sia lo spazzo dinanzi alla porta, quand'anche non fosse sulla pubblica via. Chi venisse da te capirebbe ancor prima di passare la soglia della tua casa, che dentro vi regnano ordine e pulizia.

A questo proposito vo' farti riflettere ad uno sconcio, che pur troppo si vede frequente.

V'è chi mangiando per la via delle frutta, getta sui suoi passi, là dove passerà ancora altra gente, le bucce, le scorze, i tòrsoli. Non ti par egli che sia davvero un brutto uso, siccome quello che può esser cagione che alcuno mettendovi su il piede, caschi, si faccia male e talvolta anche tanto da non levarsi più?

E sì, che poco ci vorrebbe ad evitare simili pericoli, gettando le mondiglie da banda.

---

L'uomo non nacque pel divertimento, pel giubilo; bensì per serie cure e gravi studi.

Membro com'egli è dell'umana famiglia deve in ogni tempo cercar di migliorarsi, nòn solo pel proprio vantaggio, ma per quello ben anche de' suoi simili. Fin dagli anni della ragione pensando che verrà un dì, in cui occuperà un posto, qualunque esso sia, nel

mondo, egli deve dire a se stesso: *Conviene ch'io mi prepari a far la parte mia come s'aspetta a galantuomo, a pro del mio paese, de' miei congiunti, e mio.* Con questo pensiero costantemente presente, non avverrà certo ch'egli si creda nato pel dolce far niente, o per il piacere.

« Il disonesto, l'infingardo, il vile sono ribelli alla natura, perchè è conforme a natura essere laboriosi e tender sempre al meglio: e la natura, giudice giusto e inesorabile, li punisce col rimorso, colla noia, col disprezzo di se stessi. »

---

Il lavoro è una necessità per tutti e, in pari tempo, il miglior bene della vita; *è sorgente del buon senso e del buon ordine.* Oltre al procacciarti il vitto ti rende contento di te stesso.

Per poco che tu vi rifletta, capirai che il lavoro è vita, e l'ozio, morte.

*È un gran tesoro*
*Pegli uomini il lavoro* — e
*Il lavorare è mezzo orare* — e
*Lavoro è sanità* —
*Affaticati per sapere, e lavora per avere.*
*Di povertà la chiave è la pigrizia.*

« L'operaio ch'esce di casa colla pipa fra' denti, colle mani in tasca, mostrando mala voglia a recarsi al lavoro, trova, fors'anche senza volerlo, facile la via al botteghino de' liquori, alla bettola, o altrove. » Ivi ei non guadagna non solo, ma getta quello che ha, e... si abbrutisce.

---

Di frequente su per le piazze e per le vie spaziose della città tu vedi saltimbanchi, giocolieri, buffoni, saltatori, che divertono, tante volte in modi sconci e incitanti al mal costume, gli scioperati.

Mi pare che si potrebbe dire ad essi:

*Datevi ad un onesto lavoro, e non vendete la vostra dignità per pochi quattrini, i quali per giunta non vi salvano dalla miseria. Lasciate agli stranieri, se lo vogliono, a divertirvi di questa maniera, e unitevi a quanti lavorano per conquistare l'orgoglio, l'alterezza d'un gran popolo.*

Che ne dici tu?

Tra lo spazzino e alcuno di questi, chi stimi di più? — Certo, colui che ha conservato la dignità di se stesso, per quanto piccolo sia il giornaliero guadagno procacciatosi in modo onesto.

---

Fa di voler sempre il bene ed il meglio. Non si dà una grande capacità senza una costante buona-volontà.

L'uomo che tende sempre alla meta stessa, giunge ad acquistare una forza morale immensa.

L'uomo è sempre forte abbastanza per fare ciò che fortemente vuole.

V'è chi accusa il suo poco ingegno per giustificarsi del poco progresso nell'arte, nel mestiere. Se ben riflettesse ed esaminasse con più coraggio se stesso, troverebbe che gli manca la buona-volontà, la risoluzione. Bisogna

*Volere, volere, e fortemente volere.*

---

L'attenzione, ch'è madre del genio nelle scienze, lo è anche nelle arti, nei mestieri.

Per l'attenzione tu condurrai i tuoi lavori in modo da accontentare i committenti, e da rendere te sempre più perfetto nell'arte tua, nel tuo mestiere.

Chi lavora con attenzione, non fa alla sciamannata (*) e con furia le cose sue, perchè

*Presto e bene, tardi avviene* —

ed anche

*Presto e bene non istanno insieme.*

---

(*) In altre parole, come nel dialetto milanese: *alla carlona*: In dialetto genovese: *abbretto*.

L'esattezza, la diligenza, è una virtù, dalla quale nessuno può tenersi dispensato.

*Quando scappa un punto, ne scappan cento —*
*Chi erra nelle diecine, erra nelle migliaia —*
*Chi fa quel che può, non fa mai bene.*

« *Fo quel che posso*, è la scusa dell'indolente. » Troppo spesso si crede di essere arrivati all'estremo della propria possa. Se ben si badasse, si troverebbero le forze a far di più.

Schiva la soverchia indulgenza per te stesso pensando che

*Chi non guarda, non vede* — e
*Chi non vi bada, non se n' avvede.*

Ricòrdati sopratutto che

*Diligenza passa scienza.*

---

Non presumere troppo di te stesso. La presunzione e l'orgoglio giungono a corrompere i più begli animi.

Si giudica il merito degli uomini dalle opere loro, non dalle parole, che svaniscono talvolta come bolle di sapone.

Bello e nobile è l'orgoglio che ti fa dire:

*Quant' io posseggo per me e la mia famiglia, tutto lo devo alla mia operosità, al sudore della mia fronte.*

Procura di poterlo sentir sempre quest'orgoglio.

Del resto:

*Chi si crede buono, comincia a diventar cattivo.*

---

Non si riesce a bene tutto d'un tratto, in nulla. L'istruzione procede con ragionevole lentezza. Ciò che si apprende con molta prestezza, può anche con molta prestezza andar dimenticato.

Valgano a conferma i seguenti proverbii:

*A goccia a goccia s'incava la pietra —*

*Al primo colpo non cade l'albero —*

*La fatica promette il premio, e la perseveranza lo porge —*

*Chi indura, vale e dura.*

Non ti sconforti il lungo penare sopra l'oggetto delle tue ricerche. È la costanza che ti farà guadagnar la corona.

*Chi sta saldo nel proposito vince ogni difficoltà.*

*Vince colui che soffre e dura.*

Quando ti corre sul labbro una lamentanza contro i tuoi superiori, rifletti se per avventura gl'inferiori a te non abbiano ragione di lamentarsi sul conto tuo.

---

Evita gl'inutili parlari sempre, ma molto più mentre sei sul tuo lavoro: altrimenti, si disvia la tua attenzione, e l'opera delle tue mani riesce meno perfetta.

*Chi assai ciarla, spesso falla.*

Inoltre il silenzio ti fa schivare di brutti guai, perchè è impossibile trovar sempre materia innocente ai discorsi, e poi t'avvezza a vivere della vita interiore, a pensare.

Sì, a pensare. Anche tu che incallisci le mani cogli stromenti del tuo mestiere, hai bisogno di pensare. Non hai il passato della tua vita, a cui volgere la mente per cavarne qualche utile ammaestramento? Non ti richiede il presente qualche consiglio? Non ti si para davanti l'avvenire che abbisogna della previdenza, perchè sia — per quanto l'uomo vi può — men triste del passato e del presente, od almeno eguale?

Hai bisogno di pensare, anche per richiamarti alla memoria quanto di buono ed utile hai veduto o letto, i savii ragionamenti uditi,

le osservazioni tue proprie o d'altrui, sopra questo o quello oggetto dell'arte tua, del tuo mestiere.

---

Studia ogni mezzo atto a perfezionare l'arte tua. Non è il tuo vantaggio materiale soltanto che devi cercare, ma ben anche la tua riputazione d'abile artefice e l'onore che può venirne al tuo paese.

Fra i più grandi ritrovati di cui l'umanità si onora, non pochi ebbero origine — ed altri simili possono averla — nella più umile officina.

*Impara sempre come se sapessi poco —*
*Chi non va avanti indietreggia.*

---

Non perdere il tempo. Il tempo è come il danaro: quanto più ne getti via, tanto meno te ne resta.

*Chi tempo ha e tempo aspetta, tempo perde*
*Il tempo passa, e porta via ogni cosa —*
*Il tempo bene speso è un gran guadagno —*
*Misura il tempo, farai buon guadagno.*

Non è che abbiam ricevuto una vita breve — disse un dotto scrittore latino; — ma siamo noi

che la facciamo tale, perchè ne sciupiamo una gran parte in cose inutili.

*Il vuoto d'un giorno perduto*
*Non sarà mai riempiuto.*

---

Colui che crede procacciarsi salute vivendo in ozio, è stolto, come colui che pretendesse col silenzio perfezionare la sua voce. Così disse un antico.

Rifletti sopra questi proverbi:

*L'ozio è il padre di tutti i vizi —*
*L'ozio è la sepoltura d'un uomo vivo —*
*Chi dorme grassa mattinata*
*Va mendicando la giornata —*
*Giovane infingardo, vecchio bisognoso —*
*Chi si cava il sonno, non si cava la fame.*

Il pensiero, che tu colla tua fatica giovi, oltre che a te stesso, alla tua famiglia, ti deve render lieto e sereno nella tua giornaliera occupazione.

Per quanto la sia grave, se rifletti che per essa tu procuri i mezzi di sussistenza ai tuoi cari, i quali nella tua assenza parlan di te e ti benedicono, la ti parrà certo meno penosa.

---

L'operaio laborioso dà prova — anche con ciò solo ch'egli è laborioso — di amare la patria. Nessuno rende maggiore e miglior servizio al suo paese, dell'uomo che lavora.

---

Frena la tua voce quando discorri. Non v'è cosa più brutta e rincrescevole del gridare per abitudine, parlando delle faccende ordinarie della vita.

A furia di gridi rendi chi ti ascolta meno disposto ad intendere, e, quando occorra, ad obbedire.

Il gridare inoltre è segno di tardo e rozzo ingegno in chi parla, siccome quegli che non ha nulla di chiaro nella mente, e, non potendolo esporre in modo da essere inteso, si crede col suo vociare di far impressione in chi lo ascolta. Ma questi non intende e n'è infastidito.

Finalmente osserva ch'è la gente di modi villani, che discorre a perdita di fiato, non pensando che si può dar noia altrui, e che anche per la pubblica via ci vuol creanza.

---

Non mentire mai, qualunque fosse il motivo che sembrasse indurti a farlo. L'onestà dell'uomo ha principio dalla sua veracità.

Bene spesso si avvera del bugiardo quello che dice il proverbio, che ben conosci.

Lungi da te il pensiero di ingannare altrui; prima di tutto, perchè non si deve e perchè a te pur non piacerebbe d'essere ingannato; poi, perchè in fin dei conti

*L'ingannato è chi inganna* — e
*Tutte le volpi alla fine si riveggono in pellicceria* — ch'è quanto dire: *Chi inganna viene scoperto e capita male.*

---

Non cercar diletto fuori dell'adempimento del tuo dovere. Le distrazioni e i divertimenti che ti tolgono al tuo dovere ti sviano pel momento non solo, ma ben anche per più tempo che non credi.

Legge suprema è il dovere, alla quale, dal re all'infimo della plebe, nessun può sottrarsi.

*Fa sempre, sempre quello che devi.*

---

Non consumare tutto il tuo guadagno nel mangiare e nel bere. Una porzione di esso, anche piccola, riposta ogni giorno, t'offre in capo al mese, in capo all'anno, un peculio, del quale puoi cavar profitto o per te o per la famigliuola: un peculio, che messo alla cassa di risparmio ti cresce insensibilement.

*Chi ben ripone, ben trova* — e
*Chi del suo si spodesta, un maglio gli sia dato sulla testa* — e ancora
*Chi sa acquistare e non custodire può ire a morire* --
*Metti la roba in un cantone, chè vien tempo ch'ella ha stagione.*

---

Tu sei certamente disposto a soccorrere altrui nel suo bisogno. Or bene: astienti dall'appagare ogni tuo desiderio, e così mettiti al caso di tergere le lagrime del fratello bisognoso. Il denaro serbato te ne offrirà il mezzo. Oltre alla contentezza poi che t'apporterà l'aver adempiuto un dovere (quello cioè di *far ad altri quello che vorresti fatto a te*), gusterai una consolazione interna, che indarno mi proverei a significarti. Certo ti sentirai migliore, perchè

*Chi pensa al prossimo, al suo ben s'approssima.*

---

Sogliono alcuni operai — veramente senza testa — sciupare tutto il loro guadagno settimanale tra la notte del sabato e la domenica. Che ne avviene? Oltre al sentirsi incapaci

di riprendere il lavoro nel lunedì, si privano del mezzo onde menar meno penosamente la vita nella settimana successiva, e sovvenire ai bisogni della moglie e dei figliuoli, ovvero dei vecchi genitori, *i quali hanno pur sacrosanto diritto d' essere assistiti.*

Che farai tu? Imiterai il costoro esempio? Ricòrdati che

*Chi scialacqua la festa, stenta i giorni di lavoro.*

E qui voglio parlarti d'un altro non piccolo guaio. Vi sono certi giorni dell'anno nei quali è invalso l'uso, specialmente nel popolo, di mangiare a dismisura.

Ma che? sarebbe forse in que' dì diventato lo stomaco umano più capace dell'ordinario? No, certamente.

E poi che bel festeggiare è quello che procura dei malanni, i quali, per giunta, non finiscono talvolta tanto presto, e lasciano poi funeste memorie!

---

Tristo a colui che vende le masserizie, la lana perfino de' materassi, onde cavarne danaro per le crapule! Oltre la miseria che gli piomba addosso colle sue triste accompagna-

ture di pianto, di moti d'ira, di lamenti, si meriterebbe il disprezzo d'ogni onesta persona.

---

Fuggi i matti bagordi e i giochi, onde posson sorgere le risse, nelle quali ben presto si passa dalle contumelie ai fatti atroci.

Ed è in vero atroce cosa l'inveire contro il proprio simile, ferirlo, ucciderlo.

Del resto, in quanto al gioco tieni a mente il proverbio:

*Assai vince chi non gioca.*

« Il gioco od è in buona coscienza, o in mala.

» Se è in mala, non è più gioco, ma abbietto ladroneccio.

» Se è in buona, crederai alla Provvidenza, o al caso. Se crederai al caso, perchè vorrai tu farne sperimento a rischio del tuo piccolo avere non solo, ma talvolta anche dell'onore, della vita? — perchè *perduto tutto il tuo, ti puoi trovare tra il disonore, o la morte.*

» Se crederai alla Provvidenza, quale stupida e insieme orrenda cosa è mettere per terzo questa regolatrice e conservatrice dell'Universo tra due de' più viziosi e miserabili fra gli uomini? »

Desolazione immensa ha quello dei gioca-

tori, che perde; perchè rimane in breve tempo privo del frutto dei suoi sudori, — perchè si trova privo del mezzo di cui avrebbe potuto valersi a bene della famiglia e suo.

Vera consolazione poi non ha certo chi vince; perchè il danaro in tal guisa guadagnato, se riflette, gli parla in muto linguaggio di lagrime e di guai. Inoltre, se non abbia perduto il senso dilicato dell'onestà, prova una specie di dispiacere che di poco differisce dal rimorso.

Pensaci su un tantino, e vedi se non ho ragione di discorrerti così.

A tua norma ricorda i seguenti proverbii:

*Chi non vuol perdere, non giochi* —
*Chi va al gioco, perde il loco* —
*Il gioco è guerra* (e talvolta sanguinosa davvero!) —
*Non ti mettere a giocare, se non vuoi pericolare.*

---

Non voglio dirti: schiva come il più terribile de' tuoi nemici, l'ubbriachezza. I tristissimi casi che pur troppo avvengono frequenti, devono servirti di salutare lezione. Guarda bene un ubbriaco. In quegli sconci scontorcimenti della persona, in quella sua fisonomia stravolta, in quel suo parlare rotto, senza filo e

scilinguato, vedi tu l'uomo? No, certo; bensì qualche cosa più brutto d'una bestia.

*Chi del vino è amico, di se stesso è nemico.*

---

Dalla soddisfazione troppo grande (quando ti accada di potertela prendere) del mangiare e del bere, nascono di solito altre voglie, le quali accontentate possono essere la tua rovina. Sta in guardia, e non voler mangiare e bere più del puro necessario.

Ti valga il proverbio che dice:

*Con la voglia, cresce la doglia.*

---

Astienti dalle spese inutili, ancorchè il buon mercato, a cui si vendono oggetti di nessuna necessità per te, t'inviti a farne. A questo proposito ricorda i proverbii:

*Il buon mercato straccia la borsa —*
*Chi non si misura, non dura —*
*Quattrino risparmiato, due volte guadagnato.*

Un proverbio spagnuolo dice:

*Chi compera l'inutile, sarà costretto un dì a vendere il necessario.*

---

Non ti vergognare del vestito che ti fa conoscere per operaio. Alcuni che ne' giorni festivi indossano abiti per la stoffa e pel taglio superiori alla propria condizione, si rendono degni del riso tanto dei loro confratelli, quanto della gente facoltosa.

È il caso del proverbio:

*L' abito non fa il monaco.*

Per quanto tu possa sembrare pel vestito un signore, molto ancora avrai che ti farà conoscere per quello che sei.

---

La troppa severità co' tuoi dipendenti, cogli allievi fa più male che bene. Essa dà origine al disgusto del mestiere, a cui bisogna invece far prendere amore.

Il cavallo continuamente sferzato non obbedisce più alla voce di chi lo guida.

*Mai catena ha fatto buon cane*

Convien essere severi con se stessi e cogli altri in egual grado. Ben riflettendo, la *troppa severità* cogli altri, nasce dalla *troppa indulgenza* con se stessi.

---

Si lagna del lavoro solitamente colui che in esso riesce men bene, o male; colui, in somma, che ha più degli altri bisogno d'imparare.

Se la mala riuscita dipende da incapacità, e tu eccita il tuo allievo alla costanza, o consiglialo a provarsi in altro mestiere. Se dipende invece da svogliatezza, coll'esempio e colla parola ánimalo a vincersi. Nè andrà molto che tu coglierai il frutto della tua pazienza, perchè lungi dal lamentarsi del lavoro, il tuo allievo avrà appreso ad amarlo.

---

Bisogna usare della propria autorità per dar coraggio a vincere le difficoltà del lavoro ed a sopportarne il peso — per correggere e castigare — non mai per opprimere e punire.

L'autorità scompagnata dalla carità bene spesso ingenera odio.

---

Si può cadere in *atti ingiusti*, cedendo alla

prima impressione, sia nel fare il bene a chi nol merita, sia non facendolo a chi l'ha meritato.

Commette atti *ingiusti*, o d'*ingiustizia*, colui il quale manca in ciò che deve agli altri, colui che offende in qualsivoglia modo l'altrui diritto.

---

Fa che la tua autorità nasca dalle tue buone qualità e si mostri per mezzo di queste, piuttosto che per lo sguardo torvo, il linguaggio aspro e la voce imperiosa, altisonante.

Cotesti modi escludono l'amorevolezza, la quale dev'essere il costante legame tra capi e dipendenti, affinchè le arti e i mestieri prosperino.

---

L'età e l'esperienza aggiungono forza all'autorità. Questa però non avrà valore se per l'età appunto e per l'esperienza tu non abbia imparato a riflettere prima di comandare.

Fra i molti inconvenienti che possono nascere dagli ordini e contrordini, non sono di poca rilevanza certamente, l'abituare altrui alla confusione e il far perdere l'amore al lavoro.

---

I molti ordini non provano la giustezza di chi comanda nè la regolarità di chi obbedisce: — devono essere pochi e chiari.

Non ti sarà difficile capire come oltre al nascerne confusione, non si può usare la debita esattezza da chi è tenuto ad obbedire.

---

Non si pensa di sottrarsi ad un ordine, quando si veda, che chi l'ha dato vi si conforma per il primo.

---

Perchè regni l'ordine in una officina, conviene che l'ordine si trovi prima nella mente di chi la dirige.

---

Prima di dar buoni consigli bisogna dar buoni esempii.

Si ascolta certamente con maggior docilità chi parla coll'opera il linguaggio della ragione.

*Chi non arde, non incende,*

dice il proverbio. Il che significa che chi non s'infiamma nel bene operare, non è capace d'indurre gli altri a farlo.

---

Quando tu esiga molto da un tuo inferiore, accontentandoti poi di aver poco, lo abitui a calcolare sin dove può giungere la propria obedienza.

Un buon capo-officina non può far che buoni allievi, quando però a questi non manchi il buonvolere.

---

Man mano che van passando gli anni, è bene che tu ti ricordi d'essere stato giovane. Colla rimembranza di quello che hai fatto negli anni giovanili, ti renderai indulgente verso gli allievi, e piuttosto che amare parole a rimprovero delle loro scapataggini, ti usciranno dal cuore savi consigli. Devi amarli i tuoi allievi siccome figliuoli.

*Chi più intende, più perdona —*
*Le buone parole acconciano i mali fatti —*
*Acqua torba non lava.*

Però, a seconda delle circostanze, ritieni che

*Chi perdona ai tristi, nuoce ai buoni* — e
*Col perdonar troppo a chi falla, si fa ingiuria a chi non falla.*

---

Gli amari rimproveri e le minaccie ad ogni più piccola mancanza d'un tuo allievo, pèrdono della loro efficacia.

Egli si rende indifferente, ovvero diventa peggiore, perchè sentendosi avvilito può credersi incapace di rialzarsi, di farsi da qualche cosa.

---

Non lasciarti andar mai all'ira, qualunque ne possa essere il motivo.

Sentirai bensì un giusto sdegno per ogni cosa inonesta ed ingiusta, e lo sfogherai con severi rimproveri accompagnati da assennate osservazioni: ma all'ira, non ceder mai.

L'ira farèbbeti diventar bestia. Non è più d'uomo ragionevole il linguaggio di chi è in balía dell'ira. Le conseguenze poi potrebbero esser funestissime e per gli altri e per te.

L'ira è madre della vendetta, e questa del delitto e... dell'infamia. Per carità, sta bene in guardia!

In generale poi

*Chi s'adira ha torto:* — perciò

*Tempra la lingua quando sei turbato,*
*Acciò che non ti ponga in malo stato.*

---

La collera, che per esser *giusta* deve avere un *giusto* motivo, e recar seco per l'intenzione e per l'effetto la correzione altrui, non ha da esser lunga. Rammenta il proverbio che dice:

*Fa che la tua collera tramonti col sole, e non sorga con esso.*

---

Quando devi ascoltar le accuse bada di non lasciarti trasportare fuori del giusto. Nulla è più facile quanto il mettere il torto dalla parto di colui che non è presente e non può difendersi.

Potrebbe accadere che ti dovesse rincrescere assai di aver precipitato il tuo giudizio, vedendo il danno da te recato ad un innocente: perciò

*Pénsaci avanti, per non pentirti poi.*

E ricorda ancora che

*Non pesa bene chi non contrappesa.*

---

Dovendo giudicare degl'inferiori, se vuoi esser giusto, chiudi gli orecchi alle raccomandazioni, ed esamina i meriti.

La giustizia fa amare l'autorità anche da quelli che vedendosi posposti, pure, o tosto o tardi, vengono a riconoscere il merito altrui.

---

Apprezza sinceramente le buone idee che ti venissero suggerite anche da un inferiore. Sarebbe da vile il rigettarle, perchè non le avesti tu prima; e peggio ancora, se te le appropriassi e le spacciassi come tue, nella sicurezza del riguardo dell'inferiore a rivendicarne la proprietà. Sarebbe un furto e una prepotenza in pari tempo.

---

Troverai che molti discorrendo dei fatti altrui pronunciano con troppa sollecitudine, pro o contro, la loro sentenza, la quale in ben molti casi si trova poi sbagliata. Ti valga, a schivare questo difetto, tante volte dispiacevole e dannoso così per gli altri come per te, il precetto:

*Non giudicar troppo in fretta.*

Fa di ricordarti ancora i seguenti proverbii:

*Chi cerca i fatti altrui, poco cura de' sui —*

*Chi sta troppo in sulle chiacchere, torna a casa pien di zacchere —*
*Chi s' impaccia de' fatti altrui, di tre malanni gliene tocca dui.*

---

Un uomo franco non è obbligato a *dire* tutto ciò che pensa; ma deve *pensare* tutto ciò che dice.

Quante volte sarà avvenuto anche a te d'esserti pentito d'una parola lasciata fuggire senza riflessione!

Ricòrdati

*Che non ritorna mai*
*La parola ch'è detta,*
*Siccome una saetta —*

e che

*È meglio sdrucciolare coi piedi che colla lingua.*

Non ti dorrà mai d'aver taciuto, se il dovere non ti costringa a parlare. La franchezza senza necessità è sempre inutile, spesso dannosa.

*Parla poco e ascolta assai, — e giammai non fallirai.*

---

Non lasciarti sfuggir di bocca espressioni che offendano la religione, le leggi, i buoni costumi. E se per mala ventura vi fossi abituato, metti ogni studio per correggerti. Le triste parole, o tosto o tardi, possono tradursi in tristi fatti.

Inoltre l'indecenza del linguaggio ti fa credere immorale, ancorchè nol fossi.

Pensa che

*Val più un'oncia di riputazione che mille libbre d'oro.*

---

Tanto ne' tuoi discorsi, quanto nelle tue azioni procura di dar sempre buon esempio ai tuoi compagni, a' tuoi inferiori. Allora lo darai di certo anche a' tuoi figliuoli, che devi allevare a cittadini buoni e laboriosi.

*Côntano più gli esempi che le parole.*

Ricòrdalo bene e sempre.

---

Davanti a' tuoi dipendenti od allievi — ti ripeto — non devi permetterti, nè in parole, nè in azioni, cosa alcuna che non diresti, nè faresti davanti alla persona più rispettabile.

Nulla è più dannoso d'un tristo esempio, specialmente se chi ne è spettatore, non ne vede la turpezza e non sa guardarsi dall'imitarlo.

Con ciò, per altro, non intendo dirti che puoi far cosa inonesta quando tu sia solo: no. Ancorchè non sia teco persona, pensa che, non fosse altro, la dignità del tuo essere ne rimarrebbe avvilita. Pensa qual giudicio farebbe di te il mondo se in quel momento ti vedesse. Ma più che il giudicio del mondo, rispetta e temi quello della tua coscienza, che sarà teco sempre e nella veglia e nel sonno, facendoti amari rimproveri.

*La coscienza vale per mille testimonii e mille accusatori.*

---

Spesso, quasi a sollievo della fatica, o del cammino, tu sciogli la voce al canto. Ciò torna grato oltre che a te, anche ad altri, se hai bella voce. Or bene, fa di astenerti dalle canzoni oscene.

Non possono piacere se non ai corrotti. Tu non vuoi essere, nè parer tale, perchè ti preme d'esser tenuto onesto in tutta l'estensione della parola; dunque lásciale.

---

Lo studio dei buoni esempi e degli onesti fatti è giovevole quasi del pari che quello dei tristi. In quelli si ha di che approfittare per far altrettanto; in questi si vede che cosa convien evitare.

È in questo modo che acquisterai sperienza.

*Savio è colui*
*Che impara a spese altrui* — e
*L'esperienza è madre di scienza.*

---

Se vedi un fratello d'arte riuscir da più di te, non invidiarlo. Dalla invidia non proveresti se non indicibile tormento. Stúdiati piuttosto d'imitarlo.

*L'invidia rode sè stessa,*

dice il proverbio. Infatti l'invidioso non ha mai quiete, e da dentro si consuma, senza un vantaggio al mondo.

*Uom che ha invidia, ha doglie.*

---

*Invidia* ed *emulazione* non sono la stessa

cosa, come forse a taluno potrebbe sembrare. Osservane la differenza. Al vedere un bel lavoro uscito dalle mani d'un fratello d'arte, e al sentir le lodi che gli si tributano, l'invidioso vorrebbe distrutta l'opera dell'artefice e mozzate le lingue dei lodatori. E questo, perchè bramerebbe d'aver fatto egli altrettanto, meglio anzi, mentre nella bassezza dell'animo suo séntesi incapace d'imitarlo.

Colui invece il quale sente emulazione, sinceramente loda cogli altri l'abilità riconosciuta; con animo pacato e voglioso d'imparare s'informa del come siasi potuto raggiungere tal grado di perfezione e si studia di battere la medesima via. Sopra tutto poi, gode dell'altrui soddisfazione, come la fosse propria.

Vedi dunque da questo come l'emulazione è affatto l'opposto dell'invidia.

---

Anche l'artigiano deve in ogni tempo mostrarsi educato. Tale egli sarà se si conterrà, agirà, parlerà sempre come fanno i migliori.

Educato si mostra chi usa altrui quei ragionevoli riguardi, i quali son suggeriti dall'amore e dalla stima pel proprio simile.

*Chi non rispetta, non è rispettato —*
*È meglio esser cortese morto, che villan vivo —*

*Gioco di mano, gioco di villano —*
*Ogni bel gioco dura poco —*
*Cortesia schietta, domanda non aspetta —*
*Non metter bocca dove non ti tocca —*
*Onestà di bocca, assai vale e poco costa. —*
*A parole lorde, orecchie sorde —*
*Salutare è cortesia; rendere il saluto è obbligo.*

---

Avvèzzati a rispettare i luoghi e i tempi e fa, per quanto sta in te, che sieno rispettati.

Quindi non parlera io riderai quando e dove si deve tacere per rispetto al luogo o alla gente che vi è accolta.

Da questo principio risulta ancora, che: *Non è lecito disturbare i vicini, nè stornare la loro attenzione da quello che li occupa, qualunque sia il sito in cui uno si trova.*

---

È vero che ognuno è libero delle sue azioni; *ma questa libertà giunge sin là dove incomincia il diritto che ha ciascuno di non essere molestato.*

Quindi non farai cosa che possa recare altrui disturbo.

Perchè lo schiamazzare per le strade, a notte inoltrata specialmente, è vietato dalle

leggi? Perchè si fa oltraggio al diritto che ciascuno ha di non essere disturbato nella sua quiete, nel suo sonno.

Se tu fossi nel più bello del sonno, se tu fossi ammalato, o al capezzale d'un qualche tuo caro in pericolo di vita, che cosa diresti di chi sbraitasse, anche solo passando, sotto le finestre?

*Fa quel che vorresti,* ecc.
*Non fare quel che non vorresti,* ecc.

---

Obbedendo al sentimento d'affetto per cui tra i conoscenti chiami questo o quello col dolce nome di amico, tieni a mente i proverbii seguenti:

*Al bisogno si conosce l'amico —*
*Amico certo si conosce nell'incerto —*
*Chi è diverso nell'oprare*
*Non può a lungo amico stare.*

Osservando quello che accade nel mondo ti sarà avvenuto di accorgerti che son molti gli

*Amici di starnuti;*
*Il più che ne cavi è un* « Dio t'ajuti ».

Non conceder dunque altrui troppo presto il nome d'amico.

Pensa inoltre che

*Chi si fa amico di tutti non è d'alcuno* — e che

*Nulla è più dannoso d'un amico ignorante.*

Ma se hai avuto la fortuna di trovarne uno veramente degno di tal nome, tientelo caro, perchè

*Val più un amico, che cento parenti.*

Perciò non dimenticare che il vincolo dell'amicizia non esclude quelle forme di urbanità e gentilezza, che s'usano trattando con un estranio.

---

*A chi piace il bere, parla sempre di vino* — dice il proverbio.

Vuoi tu conoscere di quale stampa sia colui che t'offre la sua amicizia? Sta attento ai discorsi ch'egli ti fa; bada su che cosa più spesso colle sue parole ritorni. Per quanto egli possa essere guardingo, o tosto o tardi ti si darà a conoscere, perchè

*L'orso sogna pere, e il porco ghiande.*

---

Sii fedele alla parola che *per onesta ragione* hai data. È vile ed abbietto chi vi manca. Però prima di darla rifletti bene se per avventura non ti dovesse un dì dolere d'averla data.

Anche questo è uno dei marchii del galantuomo.

*Ogni promessa è debito —*

*Promettere e non mantenere è villania —*

*Fra galantuomini la parola è un istrumento* (cioè come un contratto scritto ed autenticato per man d'un notaio, che è quindi immutabile).

---

Se non sei ammogliato, cioè se non hai una compagna del viver tuo, per tale riconosciuta dalla legge, astienti dall'amore che avvilisce l'anima, strugge a poco a poco il corpo e ti rende annoiato del lavoro, indifferente ad ogni cosa *moralmente* buona e incapace d'azioni nobili davvero e generose.

Osserva questo consiglio e te ne chiamerai contento. Non perderai il tempo; non ti si turberà la quiete dello spirito; non andrai incontro a malanni, che potrebbero fors'anche renderti infelice pel resto de' tuoi giorni.

Ricordati che

*Amor di ganza è fuoco di paglia* — e
*Amor criminoso — non lascia riposo.*

E qui permettimi un altro consiglio.

Stúdiati di poter un dì o l'altro prender moglie. Uno de' nostri poeti più illustri lasciò scritto:

. . . . . . *Senza la moglie a lato*
*Non puote uomo in bontade esser perfetto;*
*Non sa quel che sia amor, non sa che vaglia*
*La caritade* . . . . . . . . . . .

Però prima di far questo passo, co' tuoi risparmii procura di preparare qualcosa, affinchè nel dì che impalmerai la tua sposa non abbi a compagna la miseria co' suoi cenci e co' suoi guai.

---

Ama ed onora tua moglie come nei primi tempi che l'hai presa a parte delle tue gioie e de' tuoi dolori.

I figliuoli testimonii dell'affetto e della con-

cordia fra' genitori, crescono nell'amore e nel rispetto di essi, e s'amano e s'ameranno e saran concordi tra loro.

Chi non sente amore per la propria famiglia non può nutrire amicizia vera, non carità per gli estranei, nè per la patria. E la casa in cui non regna la concordia, la pace, diventa un inferno.

---

Non far palesi le cose che si passano in famiglia.

Non parlare, nè molto, nè poco, senza un *giusto fine*, delle gioie o delle afflizioni che seco porta il matrimonio.

Per poco che tu dica de' fatti tuoi, altri può credersi in diritto di ficcarvi il naso anche quando tu nol vorresti.

*Chi vuol essere discreto*
*Celi sempre il suo segreto* —
*Le chiacchere non fanno farina* —
*Tra carne ed ugna non sia uom che vi pugna.*

Quest'ultimo proverbio poi fa riflettere ai varii danni, che il più delle volte recano coloro, i quali s'intromettono nelle quistioni di

famiglia. Di questi danni il minore è quello che pel costoro parlarne di qua e di là, si sappia nel mondo ciò che avviene fra le pareti domestiche. Il che pur non è poco, per chi ha sentimento di dignità.

---

Rispetta in ogni tempo la donna altrui come vorresti dagli altri rispettata la tua. E in generale, avvèzzati a considerare la donna attempata come tua madre, la giovane come tua sorella.

Che diresti tu se altri, da te per caso veduto, recasse in qualche modo oltraggio ad una tua sorella? e più ancora, che faresti?...

« Il rispetto alle donne mostrato, svegliando in esse la stima di se stesse, le spoglia delle comuni debolezze e le invita alle più care virtù, delle quali hanno tutti i semi nel loro animo sensibilissimo. »

---

Astienti con egual cura dall'avarizia e dalla prodigalità. Tanto nuoce il troppo accumulare, se manchi un giusto scopo, quanto il troppo spendere. L'uno e l'altro ti fanno misero.

Essere economo, non è essere avaro; ed esser prodigo, non è esser generoso.

Ama il danaro per l'intento di farne buon uso.

*A far bene non v'è inganno, a dar via non v'è guadagno.*

---

Nello spendere per divertire ne' dì della festa la tua famiglia, va misurato.

Pensa ai futuri bisogni di essa; pensa ai dì della sventura, che possono pur troppo capitare.

Che consolazione per te se potrai dire allora: *grazie a' miei risparmi, non mi è tolto di provvedere a questo, a quest'altro...*

*Grazie a' miei risparmii, non son costretto a stender la mano;* — cosa ch'è pur sempre umiliante; — *non son di peso agli altri!...*

---

Nei giorni di riposo dalle settimanali fatiche non ti lasciar andare ad un ozio assoluto, nè darti agli spassi romorosi di certe brigate. Troverai lieta occupazione nella tua casetta ponendo in assetto le tue masserizie, le cose tue, — intorno la tua famigliuola, o nell'orticello, se l'hai.

Lo spasso poi lo cercherai o co' tuoi cari, o col ristretto numero d'amici; che somigliano a te nell'amore del bene, dell'ordine.

Del resto l'ozio ne' dì festivi non è riposo, ma causa d'inquietudini e di mali fatti. « Ve-

diamo, scrisse un dotto e santo uomo, che più brighe si fanno nei giorni di festa che negli altri. Nè di ciò altra è la cagione, se non perchè ritrovandosi in così fatti giorni gli uomini insieme ed oziosi, non fanno altro che male: tanto che assai meglio sarebbe lavorare, che cotali giorni spendere, come per lo più si fa, in giuochi, balli, taverne, ed altre cose somiglianti. »

---

Piuttosto che stare in ozio, prima ancora d'occuparti nei dì festivi in alcuno de' modi che t'ho indicato, potrai per avventura lavorare per un tuo confratello che è più di te bisognoso, perchè carico di famiglia, o malato. Non v'è, credilo, soddisfazione più cara di quella che proviene dall'aver recato una qualche sollievo agl'infelici. Al chiudersi della giornata t'addormenterai colla gioia nel cuore, e vedrai benedetta l'opera delle tue mani.

Ti gioverà anche leggere qualche libro che ti parli del tuo paese, — de' grandi uomini che lo resero illustre, — e dei grandi pur anco degli altri paesi, perchè da ogni parte possono venirci utili esempii. Non è solo il corpo, o fratel mio, che tu devi nutrire; ma anche la mente colle cognizioni utili e belle ed il cuore coi nobili sentimenti. Tra le pubblicazioni lodate che si fanno ai dì nostri, ve

n'ha di quelle che trattano delle cose naturali. Fa di procacciartene; e se non hai i mezzi a ciò necessarii, rivolgiti alle biblioteche popolari, dove troverai il pascolo dell'intelletto, che ti abbisogna. E a questo proposito tieni bene a mente e va pur ripetendo, che *le buone letture son veramente vantaggiose, ma le oscene sono degradamento morale e politico del paese.*

E un po' di tempo potrai consacrare anche all'esercizio del tiro. Se avvenisse che alla difesa della patria occorressero, oltre a quelle dei soldati, quante altre braccia son atte a portare un fucile, e tu sarai pronto al tuo dovere.

---

Onora la vecchiaia per quanto la si mostri talvolta — per l'uomo leggiero però — ridicola, e fa che dagli altri sia onorata, levàndoti, se occorre, coll'opera e colla parola in difesa di essa. È tristo chi oltraggia i vecchi, od è sulla via di diventar tale.

L'esperienza d'altronde ti farà vedere che non di rado è maltrattato ne' tardi suoi anni chi in giovinezza maltrattò persone più attempate di lui.

---

In qualunque tempo móstrati riverente e

pronto ad amorevolezza filiale coi vecchi, prima di tutto per dovere, poi perchè vorresti tu pure vedere o saper rispettati i canuti tuoi parenti, finalmente perchè:

« 1.° il credito de' vecchi procura stima a quelli ch'essi onorano della loro amicizia;

» 2.° la loro esperienza può suggerire i consigli necessarii nella carriera della vita;

» 3.° le loro virtù ci fanno conoscere i nostri difetti mentre ci presentano dei modelli da imitare;

» 4.° il loro sangue-freddo reprime l'impeto bollente della gioventù. »

Finirò con una sentenza d'un greco antico: *Rispettiamo la vecchiezza, giacchè questa è il termine a cui tutti trascina la sorte.*

Osservando questo dovere, non saremo da meno di molte genti, che mentre pur sono men civili di noi, hanno però per la vecchiezza un culto speciale.

---

Non farti beffe d'alcuno. Ti piacerebbe che altri se ne facesse di te? — Del resto ognuno ha diritto d'essere rispettato.

Mostra cattiva indole chi deride i contraffatti e gli scempiati, o, il che è peggio, li maltratta. Forse che non sono abbastanza in-

felici codeste creature, perchè s'abbia da aggiungere il vitupero?

Non basta che per la loro condizione non abbiano un momento di contentezza?... Perchè si vorrà che maledícano alla propria esistenza, maledicano all'ora in cui vennero al mondo fra tanti *Caini?*

---

Rispetta e fa che i tuoi figliuoli, i tuoi allievi rispettino la roba d'altri, come fosse propria.

Rispetta e fa che sieno rispettati i pubblici monumenti che adornano la città e sono in pari tempo perpetui ricordi dell'antica grandezza del nostro paese ed ammaestramento perenne d'opere degne.

Così pure i pubblici giardini, che son fatti a lieto ritrovo e passeggio, ad educazione di piacevole eleganza, sieno rispettati.

Che gusto c'è a sfrondare le piante, a scerpare i fiori, a calpestare gli spazii erbosi, a lordare i viali? — Oltre di che *son da osservarsi* gli ordini che impongono il rispetto alla proprietà pubblica.

Se tu quindi rimprovererai i monelli che stan facendo un qualche guasto, meriterai doppiamente. Coopererai alla conservazione delle cose pubbliche, e ti farai maestro di buono e ragionevole contegno.

---

Con più zelo però rispetterai la riputazione di qualunque de' tuoi simili, e t'adoprerai affinchè sia rispettata. Un oggetto materiale anche guasto può rimettersi a novo; ma la perduta buona fama, non mai, o quasi mai. Sii perciò molto guardingo nel parlare a carico delle persone. Spesso una parola inconsiderata fu cagione di rovina di colui contro il quale fu lanciata; e con lui ebbe a soffrire, e perir forse, un'intera famiglia.

*La lingua non ha osso, e fa rompere il dosso —*
*Le ferite della riputazione guariscono di rado.*

---

Poichè l'uso ci ha creato questa necessità di nutrirci delle carni degli animali, sian pure uccisi per servircene. Ma non è cosa giusta nè conforme al sentire umano il maltrattarli, il farne gioco crudele, il distruggerne, o in uno o in altro modo, la specie.

Alcuni, come i quadrupedi in buona parte, ajutano l'uomo nelle sue faccende. Se sono maltrattati, più presto cesseranno di prestargli aiuto, e chi se ne valeva dovrà farne compera d'altri.

Gli uccelli poi, dei quali, specialmente nelle provincie settentrionali del nostro paese, si

fa vero strazio, son destinati oltrechè a popolar l'aria e render lieti gli spazii coi loro gorgheggi di varie maniere, *a liberare le piante dagl'insetti che le guastano.* Da questo tu vedi quanta ragione v'è di conservarne le specie e di lasciar che si moltiplichino. Ora, perchè non si impedisce da chi ha buon senso la caccia delle nidiate? Forse che è poca la distruzione che ne fanno i cacciatori di mestiere e i dilettanti, i quali spingono la loro passione fino alla frenesía?

---

A questo proposito mi viene in mente di farti riflettere alla brutta abitudine che hanno certi fanciulli, *piccoli e grandi*, di martoriare e uccidere qualunque animaletto inoffensivo cápiti loro tra piedi. Nota ch'essi lo fanno per puro gusto di martoriarlo, perchè appunto è inoffensivo. Convinto della sconvenienza di siffatto trastullo, cerca, se ti si presenta l'occasione, di mettervi impedimento. Di' loro, che non senza qualche sapiente, giusto fine furon creati gli animali, che pure a tutta prima sembrano inutili. Fanne ammirare la bellezza dell'insieme, la proporzione delle forme, la giustezza dei membrolini, la grazia delle movenze, la vaghezza dei colori, tutto quello insomma di che la natura li ha forniti per abbellire, non fosse altro, anch'essi

in qualche modo il creato. E ricorda quella massima che anche in questo caso può applicarsi:

*Il forte dev' esser generoso col debole.*

---

Tutto quello che son venuto dicendoti sin qua, si può compendiare in quest' ultimo consiglio:

« Rammenta che anche tu hai obblighi sacri verso Dio, verso i tuoi genitori e i consanguinei, verso i tuoi simili, verso te stesso, — obblighi sacri finalmente verso la patria, i quali ultimi comprendono quasi tutti gli altri innanzi detti, » perchè, come scrisse il poeta,

*Della patria l' amor santo e perfetto,*
*Amor di figlio e di fratello avanza.*

Stúdiali bene questi obblighi, e fa di non mancar mai a verun d' essi. Vivi felice!

# APPENDICE

Un savio della Grecia, vissuto molti e molt'anni prima che sfolgorasse agli uomini la divina luce del Cristianesimo, lasciò questo precetto:

*Onora ed ama Dio se vuoi far tutte cose saggiamente.*

Un popolo senza fede in Dio non può esser grande.

---

Senza la fede in Dio, senza credere alla spiritualità dell'anima, non puoi credere ad una vita avvenire. E ad essa devi pur credere; perchè, dove vorresti sperare di trovar ricompensa di quanto hai con rassegnazione patito quaggiù?

Senti. Se non crediamo alla vita avvenire, se cioè dobbiam finire come il gatto e il cane; a qual pro affaticarci tanto per migliorarci, del che pur sentiamo un bisogno continuo in tutto e per tutto?

« Se l'uomo non avesse a sperar nulla oltre il sepolcro, egli sarebbe limitato all'istinto della vita presente e di questa soddisfatto. Ma l'uomo invece è travagliato da una sete inestinguibile di felicità, che qui non può raggiungere. »

Ora, se non dovesse venire un dì in cui dopo un viaggio penoso in questo mare infido della vita, non avesse a toccar il porto, che cosa resterebbe da fare all'uomo?

---

La diversità delle condizioni umane esiste da che mondo è mondo, e continuerà finchè il nostro globo non cesserà di girare intorno al sole.

Essa d'altra parte è in armonia col resto della natura. La luce s'alterna colle tenebre: fra le bestie esiste varietà di forma e di figura non solo, ma anche di condizione, di stato. V'è il grande, v'è il piccolo; v'è il forte, v'è il debole. V'è quello che con un nulla rimane annientato, v'è quello che agli altri resiste e riman superiore. In qualunque parte del creato si volga l'occhio si riscontra questa diversità.

Così fra gli uomini. V'è il ricco, v'è il povero: v'è il potente, v'è il soggetto. E di questa guisa si andrà sino alla consumazione dei secoli.

Ora, chi s'attentasse di volere un'eguaglianza nelle condizioni umane, oltre al mettersi ad una stolta impresa, perchè *impossi-*

*bile*, rimarrebbe vittima de' suoi sforzi, non altrimenti che consumerebbe indarno il suo vigore chi volesse atterrare ad urti di spalla, poniamo, l'Arco del Sempione.

In altre parole, sarebbe lo stesso che volere ridur tutti ad una statura. Che bell'affare!!

Del resto, tu sei operaio e niun'altra cura devi avere che d'attendere con amore al tuo lavoro, migliorando per esso e pel fine santo per cui guadagni la tua giornata, te stesso; e ringraziando la Provvidenza, perchè col mezzo del dovizioso (il quale in ciò Le serve di stromento) hai onorata sussistenza.

Pensa che tutti siamo operai, e che lo è anche il ricco. Sì. « Il capitalista — scrisse un dottissimo uomo — è operaio anch'esso, intendendosi per questa parola colui che esercita le sue facoltà morali e corporee ad un fine produttivo. » —-È un operaio però che tante volte mette a rischio i suoi capitali, senza che queglino della cui opera egli si vale, entrino poi a parte dei suoi rovesci.

---

Medita un delitto chi pensando d'aver diritto sulla roba del ricco, tenta di farlo valere.

Che diresti di colui, il quale essendo venuto a sapere che tu possiedi alla *Cassa di risparmio* una sommetta, frutto delle tue fatiche e del tuo vivere ordinato, ti dicesse: Tu possiedi qualche cosa; io non ho niente, dunque facciamo a metà del tuo avere...?

L'operaio dedito al vino, non potrà pr
cacciarsi mai comodo stato.

---

Chi ama le crapule sarà sempre povero.
Non arricchirà certo chi mangia e beve si
al gozzo.

---

« Il primo prodotto dell'*ignoranza* è l'*e*
*cesso* nel mangiare e nel bere: il seconc
è l'*eccesso* nell'uso ed abuso delle donne.

---

« È da savii il non avventurarsi in ispe
le quali fanno sperare dalla *sorte* un lar
compenso.

» Son da mettersi in questo numero i *gi*
*chi d'azzardo* e il più immorale ed antie
nomico di tutti, *il giuoco del lotto*. Il pove
nella sperata quaterna, nel ternetto, vede
cessazione dell'angustia del dimani, vede
modità ed agi che il dì appresso non vengo
rimanendo col disinganno... *la miseria*. »

*Ambo* LAVORARE, *Terno* SEGUITARE.

---

« Il povero che prende a credito il v
ed il vestito, non vedendovi dentro l'us
a cui si sottopone, si crea per l'avvenire d
coltà spesso insuperabili. »

---

L'operaio che mette al *Monte di pietà* qualche oggetto per aver danaro, si procura un debito doppio e corre pericolo di perdere l'oggetto *impegnato*, mancandogli i mezzi di redimerlo.

---

Miseria genera miseria. I figli del mendico mal pasciuti, infermicci, rifuggenti dal lavoro, lurido spettacolo per le vie della città, crescono con male abitudini e un pò' alla volta s' avviano o al carcere o all' ospedale. Il capo di casa, col fiele nel cuore, scaglia invettive alla moglie e alla prole, chè sono causa, ed effetto ad un tempo, della sua misera condizione. La grama stanza che óspita la famiglia, risuona di lamenti, di rimproveri, di parole d'ira e non di rado di busse!!

Non càpita sempre improvvisa come fulmine la miseria. Bisogna dunque tenerla lontana e combatterla colla morigeratezza, coll'operosità, coll'ordine.

---

Ti dissi già esserti necessario pascere la mente con buone letture: e ciò perchè anche tu non sei tutto materia. Faresti quindi un insulto, e grave, al Creatore, il quale t'ha dato un' anima capace di pensare e ragionare e bisognosa dell' alimento che le conviene, se non procurassi di coltivarne ed esercitarne le facoltà.

Ma v'è ancora un altro motivo, il qual
non la cede in importanza, quantunqne veng
secondo; ed è questo. Se tu non ti metti a
caso di gustare i piaceri della mente, se no
accendi in te la voglia del sapere; sentira
lo stimolo d'altri piaceri, d'altre voglie,
cedendovi t'ingolferai in quelle ebbrezze, l
quali in fin dei conti non potranno appor
tarti che disgusti e dolori.

---

Sii operoso sempre, tel ripeto.

Dante, il dottissimo uomo, di cui non pur
Italia, ma il mondo civile tutto quanto va su
perbo, scrisse:

*. . . . . . seggendo in piuma,*
*In fama non si vien, nè sotto coltre:*
*Senza la qual* (fama) *chi sua vita consuma*
*Cotal vestigio in terra di sè lascia,*
*Qual fumo in aere od in acqua la schium*

Non furon pochi gli operai che resero c
lebrato e benedetto il nome loro. Ti confor
il costoro esempio a correre per la via de
l'onore.

FINE.

ALTRE PUBBLICAZIONI

## DELLA TIPOGRAFIA E LIBRERIA GIACOMO AGNELLI

---

**Altavilla.** *L'Orgoglio*, preceduto dall'allegoria il *Barcajuolo*. Racconto morale per la gioventù, adorno di incisioni . . . . . . . . . . . . . . . . . . L. 1

— *I sette vizii capitali*. Racconti ai giovanetti . . . » 1

BIBLIOTECHINA PER IL POPOLO, diretta dal cav. Giuseppe Sacchi:

1.° *La donna*. — 2.° *Le gioje della vita casalinga*. — 3.° *Lo Statuto spiegato al popolo*. — 4.° *I pregiudizii popolari sulla Luna;* cadaun opuscolo . . . . . . » —

**Cantù (C.).** *Buon senso e buon cuore*. Conferenze popolari; 3.ª edizione economica . . . . . . . . . . . . » 3

— *Portafoglio d'un operajo;* 2.ª edizione economica. » 1

— *Milano*. Storia del popolo e pel popolo . . . . . » 2

— *Il patriota popolano* . . . . . . . . . . . . » —

**Contini.** *Nuova raccolta di poesie morali e civili* ad uso delle scuole e delle famiglie. Opera premiata dalla Società pedagogica italiana e raccomandata in particolar modo agli istitutori ed alle istitutrici delle scuole primarie . . . . . . . . . . . . . . . . . . » 1

**Manfroni F.** *Onestà e civile decoro*. Operetta morale per le scuole e le famiglie . . . . . . . . . . . . » 1

**Neri.** *Giannino* ovvero *La scuola dell'avversità*, libro prima pei poveretti, poscia per tutti; premiato dal Congresso pedagogico di Napoli . . . . . . . . . » 2

**Pacini e Tommaséo.** *La fidanzata del calzolajo*. Romanzo ad uso del popolo di città e di campagna, aggiuntivi scritti d'esso prof. Pietro Pacini sopra l'educazione del popolo, per cura e con prefazione di Niccolò Tommaséo » 1

— *La Patria e la Famiglia*. Versi e Prose, con proemio di Niccolò Tommaséo che trascelse e ordinò, e con notizie intorno alla vita dell'autore, scritte dal cav. Ambrogio Gatti . . . . . . . . . . . . . . . . » 1

**Ravà.** *Gli operai*, commedia sociale in cinque atti premiata al concorso per drammi popolari aperti dal comm. Alessandro Rossi, senatore del Regno . . . . . . » —

**Rosa.** *I discorsi di un maestro di villaggio col popolo*, ossia *Esempi di amor patrio tratti della storia italiana* » 1

— *L'arte di far fortuna*. Lettura per il popolo . . » 1

**Scarabelli.** *I padroni, gli operai e l'internazionale*. Libro di lettura popolare premiato dal Congresso pedagogico di Venezia . . . . . . . . . . . . . . . . » 2

**Tommaséo.** *Esempi di generosità proposti al popolo italiano;* 3.ª edizione corretta dall'autore, con aggiunta di nuove narrazioni . . . . . . . . . . . . . » 1

— *La Donna*. Scritti varii con assai giunte inedite. Contiene i seguenti capitoli: Famiglia — Educazione — Beneficenza — Patria — Ingegno — Memorie — Memorie funebri — Iscrizioni; 2.ª edizione riveduta. . . . . » 3

— *I doveri e i diritti d'ogni buon italiano*, memorie e speranze per il popolo . . . . . . . . . . . » 2

Contro Vaglia o Francobolli *in lettera affrancata, diretta alla D.tta* GIACOMO AGNELLI in Milano *(come il mezzo più pronto, sicuro ed economico), si spediranno le opere richieste col mezzo postale.*